



La penitenza come struttura celebrativa - pastorale

di Giuseppe Laiti



Il sacramento della penitenza è forse quello che nella storia ha fatto registrare l'evoluzione più vistosa. Si potrebbe anche dire che è un sacramento da sempre in crisi, in quanto deve far fronte alla crisi della vita cristiana che è appunto il peccato del battezzato, che conosce modalità e situazioni sempre differenti, tali da sollecitare modalità diverse di recupero¹. Già i diversi modi di designarlo possono fornirne una prima indicazione: *penitenza*, *confessione*, *riconciliazione*, *perdono*. Questi termini si richiamano certo a vicenda, ma la preferenza accordata all'uno o all'altro lascia intendere l'accentuazione di un aspetto sollecitata da situazioni ecclesiali o da particolari sensibilità o tensioni polemiche. Non è questo il luogo di ripercorrere l'intera storia della penitenza; si tratta solo di richiamarne le fondamentali figure, a modo di ricognizione pastorale, ossia in vista di intuirne la ricchezza e le possibilità per l'oggi².

¹ Cfr. le molte osservazioni dei vari contributi contenuti nel volume *La «difficile» riconciliazione*, a cura di C. M. Martini e S. Natoli, Milano 1996; in particolare gli interventi di P. Sequeri (pp. 73-124) e S. Sirboni (pp. 143-162).

² Cfr. *Le sacrement du pardon entre hier et demain*, a cura di L.M. Chauvet - P. De Clerck, Paris 1993. Per la documentazione della chiesa antica, H. KARPP, *La Penitenza*, Traditio christiana, I, Torino 1975; M.F. BERROUARD, *La pénitence publique durant les six premiers siècles. Histoire et sociologie*, LMD 118 (1974) 92-130; A. VERHEUL, *Le sacrement de la réconciliation à travers les siècles*, QL 58 (1977) 27-49.

1. La ricognizione storica

1.1 *Grazia battesimale e «paenitentia secunda»*

La Chiesa delle origini ha celebrato il battesimo come sacramento della conversione per il perdono dei peccati e il dono dello Spirito (cfr. At 3,38)³. Essa così sapeva di esprimere il carattere incondizionato del perdono del Signore e la vita nuova come frutto dello Spirito. Questo duplice aspetto della identica grazia battesimale interrogò la Chiesa quando l'aumentato numero dei fedeli e l'allungarsi dell'esperienza storica la obbligò a prendere coscienza dell'insorgere del peccato al suo interno, tra i battezzati. Già il *Pastore di Erma*, scritto a Roma intorno al 150, parla di una possibilità di penitenza e perdono dei peccati per i battezzati (*Prec.* IV,1-3). Tertulliano riconosce una «paenitentia secunda» dopo il battesimo (*De Paen.* VII,10). Catecumenato e penitenza appaiono come due percorsi distinti e connessi in radice, destinati a chi è in cammino verso il battesimo e verso la riconciliazione per peccati commessi dopo il battesimo.

Progressivamente si va ponendo apertamente la domanda su che cosa debba fare la comunità cristiana di fronte al battezzato che ha assunto comportamenti gravemente anti-evangelici come ad es. l'apostasia, l'omicidio, l'adulterio. Emergono alla consapevolezza della chiesa due esigenze ugualmente irrinunciabili: da un lato la Chiesa deve rimanere fedele al Vangelo e mantenerne intatte le istanze, dall'altro, proprio per fedeltà alla Parola, deve proclamare il carattere incondizionato del perdono.

1.2 *La penitenza canonica*

Nei primi cinquant'anni del secolo III prendono corpo diverse risposte al problema: c'è chi tende a considerare sufficiente il pentimento (soluzione sospetta di lassismo, di pratica rinuncia all'appello evangelico alla santità); c'è chi, all'opposto, ritiene che la Chiesa non possa riacco-

³ Per ambientarsi circa l'origine e il significato dell'espressione del credo *professo un solo battesimo per il perdono dei peccati*, si può vedere V. GROSSI, *La formula credo (in) remissionem peccatorum agli inizi della polemica pelagiana*, *Studia patristica* XIV (TU 117), Berlin 1976, 428-442.

gliere il battezzato peccatore, altrimenti va compromessa la sua identità (tendenza rigorista). Essa può solo affidare il peccatore battezzato a Dio. All'interno di questo dibattito si fa strada la *penitenza canonica* (o pubblica, perché regolata da norme specifiche comuni fissate da vescovi, sinodi di singole chiese o regionali) come proposta di itinerario di recupero del battezzato peccatore, in modo da mantenere insieme le due esigenze implicate nella conversione battesimale, quella del perdono senza limiti e quella delle esigenze della vita secondo il vangelo.

La proposta di recupero del battezzato peccatore si svolgeva in tre fasi:

* *la scomunica*: il peccatore confessa il suo peccato e viene escluso dall'eucarestia. La confessione è fatta al vescovo (o a un presbitero), dal quale ci si dispone ad accettare la proposta della penitenza.

* *la penitenza*: il gruppo dei penitenti (*ordo paenitentium*) consolida il pentimento attraverso incontri di preghiera, di ascolto della Parola, pratiche ascetiche (digiuno) e un coinvolgimento nelle opere di carità (qualcosa di molto simile al percorso catecumenale). Tale cammino poteva durare anche molto, a seconda della gravità dei peccati (si poteva andare da una penitenza che durava tutta la vita, a qualche anno; poi, a partire dal sec. IV, il tempo quaresimale o dell'avvento).

* *la riconciliazione*: essa avveniva attraverso la riammissione all'eucarestia da parte del vescovo. A partire dal sec. V questo rito ha luogo il giovedì santo, in modo che i riconciliati potessero prendere parte alla comunione pasquale.

Questo cammino riceve la qualifica di *penitenza*. Esso mette chiaramente in risalto una duplice serie di azioni, quelle della Chiesa in forza della sua missione di riconciliazione e quelle sollecitate al battezzato peccatore dallo Spirito e accompagnate dalla comunità cristiana.

La Chiesa scomunicando *denuncia* il peccato o 'lega i peccatori' (impedisce di accedere all'eucarestia) perché se non lo facesse rischierebbe di nascondere la novità evangelica. Poi offre e *sostiene il cammino di penitenza* e con ciò esercita una funzione di accompagnamento e di guida.

Essa non può rimanere lontana dal battezzato peccatore perché deve affermare il carattere incondizionato del perdono di Dio. Infine essa *pronuncia la Parola della riconciliazione* attraverso il vescovo che riammette all'eucarestia dichiarando così il volto permanentemente comunionale della grazia del Signore

Il battezzato peccatore è chiamato a riconoscere, innanzitutto, la distanza che si è scavata tra le sue azioni o atteggiamenti e il Vangelo; lo fa *mediante la confessione* (che avveniva o tacitamente, quando il fatto era noto ed egli si asteneva dall'eucarestia, o nell'incontro con un presbitero o con il vescovo). Si impegna poi nel *cammino di penitenza* che la Chiesa gli propone al fine di mostrare la sua disponibilità allo Spirito Santo che lo ridisegna secondo il Vangelo dentro la sua storia. La durata nel tempo del percorso mira a mettere in evidenza la conversione operata dallo Spirito Santo. Infine *accoglie la riconciliazione* partecipando nuovamente all'eucarestia.

Questa prassi è motivata dal riferimento a Mt 16,19.18, Gv 20,21-23. Essa lascia emergere la coscienza di due aspetti distinti e non separabili della grazia del Signore: conversione e riconciliazione. Gli atti del penitente sottolineano la grazia della conversione che permette di riconoscere il proprio distacco dal Vangelo, di aver fiducia nel recupero e di poter accogliere la riconciliazione; c'è un'azione di grazia di conversione che ha come protagonista lo Spirito Santo nel suo cuore e nella sua vita.

Sull'altro versante c'è la grazia del perdono e della riconciliazione di cui è incaricata la Chiesa e la sua ministerialità. Essa non può essere data formalmente: il ministero della riconciliazione implica la cura della accoglienza di questa grazia da parte del penitente (ecco il legare, il guidare, lo sciogliere o riammettere).

La Chiesa ha simultaneamente coscienza di essere incaricata di annunciare la riconciliazione (coscienza kerigmatica) e di essere frutto della riconciliazione annunciata (coscienza dell'efficacia storica dell'annuncio). Essa è al tempo stesso segno-strumento del perdono e suo frutto tramite la conversione. Il contesto pastorale è quello di una Chiesa costituita da battezzati adulti, cioè da battez-

zati giunti alla vita cristiana attraverso un percorso di progressiva conversione, sigillata dalla decisione-grazia battesimale (catecumenato)

Tre elementi entrano in gioco : la prassi canonica (come la Chiesa secondo la sua legislazione prevede la penitenza per i battezzati peccatori), la ministerialità ecclesiale (che cerca sovente aggiustamenti rispetto situazioni inedite), la pratica dei fedeli (che non corrisponde sempre perfettamente alla prassi istituita). La penitenza pubblica o canonica era prevista per una sola volta durante la vita, tanti battezzati non cadevano mai nella situazione di doversvi accostare. Ciò non vuol dire che non venisse vissuta o celebrata la penitenza: accanto a questa struttura, che valeva per il battezzato gravemente peccatore, c'erano altre forme, la *penitenza quotidiana*. Il pentimento del cuore, il perdono fraterno, l'impegno in attività caritative aveva anche un valore penitenziale. La meditazione della Parola, che era sempre anche appello ad ulteriore conversione, era esercizio di purificazione⁴.

1.3 Verso la penitenza privata

Con i secoli VII-X interviene un mutamento vistoso. La gran parte dei cristiani sono dei battezzati da bambini o dei battezzati adulti senza previo catecumenato, in forza della solidarietà con il capo (secondo la mentalità solidarista dei germani la scelta del capo, in questo caso il battesimo, portava con sé quella di tutto il popolo). Avviene così che la coscienza di ciò che è difforme dal Vangelo risulta estremamente fragile. La penitenza canonica rimane ufficialmente, ma di fatto la prassi subisce progressivamente un mutamento consistente. Essa veniva di fatto a mancare della sua premessa indispensabile, ossia un battesimo consapevole e preparato dalla formazione del catecumentato. Avviene così che la penitenza venga sconsigliata ai giovani e rischi di diventare proposta per

⁴ Cfr. come esempio significativo GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le cinque vie della riconciliazione con Dio*, in *Omelia sul diavolo tentatore* 2,6 (PG 49,263-264; LH IV, martedì della XXI settimana del tempo ordinario).

gli anziani o addirittura i morenti. Subentra così progressivamente una nuova prassi, prima ostacolata, poi accolta. La nuova prassi è derivata dall'uso monastico, che applica alla vita di tutti ciò che veniva praticato nel monastero⁵. I monaci (specie gli itineranti irlandesi) diventano consiglieri spirituali, delle guide spirituali che accostano le persone, ne ascoltano le confidenze, i pesi della coscienza, e cercano di educarla. La assoluzione rimane riservata al vescovo, a lui tocca riammettere all'eucarestia. Avviene, quindi, una sorta di primo sdoppiamento: la confessione diviene un fatto strettamente privato con il monaco (non più con colui che è responsabile della comunità) il quale suggerisce dei rimedi, ossia la penitenza. (Continua a sussistere la penitenza canonica, gli itinerari previsti dai canoni, ma poiché risultano largamente incomprensibili, il cammino viene determinato dal consigliere spirituale). Compiuto questo cammino, il penitente, o presentato dal monaco o spontaneamente, chiede la riconciliazione al vescovo.

Questa prassi non dura, però, a lungo poiché non era facile spiegare la ragione per la quale il monaco, che ormai era frequentemente anche prete, potesse ascoltare la confessione, dare i consigli per la penitenza, ma non riammettere all'eucarestia. Inoltre non era facile per lo stesso monaco-prete-guida essere presente per tutto il tempo richiesto dai tre momenti dell'ascolto, dell'attuazione della penitenza e della riconciliazione.

Così verso il sec. X avviene una inversione di grande importanza: chi ascolta privatamente la confessione dà anche l'assoluzione e affida la penitenza da fare dopo la riconciliazione celebrata. Se la prassi canonica antica prevedeva nell'ordine la confessione, la penitenza, la riconciliazione, ora si ha la confessione, la riconciliazione, la penitenza⁶. L'antica penitenza canonica è per sé ancora in vi-

⁵ Istruttivo è il confronto tra il sinodo di Toledo (589) che respinge la pratica, allora in espansione, di accostarsi alla penitenza con frequenza (la penitenza pubblica era consentita, salvo eccezioni, una sola volta), e il sinodo di Chalons sur Saône (650) che invece la approva (penitenza privata).

⁶ Stante la mentalità oggettiva-solidarista dei germani, questo ha portato con sé anche degli abusi quali la penitenza tariffata dele-

gore, coesiste con quella individuale, diventa reiterabile e poi scompare.

La riflessione teologica della grande scolastica si pone la domanda circa il rapporto che intercorre tra i diversi elementi della penitenza: qual è il ruolo della contrizione, confessione, assoluzione, penitenza nel prodursi del perdono?

S. Tommaso⁷ mostra come la contrizione sia segno di accoglienza della grazia dello Spirito Santo e quindi in essa accade incoativamente il perdono. Ma lo stesso Spirito Santo, poiché ha suscitato la ministerialità della chiesa, conduce il peccatore pentito a esprimere il suo pentimento nel segno della confessione. Non si può dare un vero pentimento che non implichi anche l'intenzione di esprimerlo nella confessione. L'assoluzione visibilizza il perdono senza che esso coincida cronologicamente con il momento in cui è pronunciata; essa esprime la grazia del perdono che Dio distende sul cammino esistenziale del battezzato peccatore, essa è già operante dentro il suo pentimento. Tra gli atti della chiesa e quelli del penitente c'è una mutua implicanza, come tra segno e realtà (il segno visibilizza, lascia emergere la realtà indicandola già in fase di attuazione).

In questi secoli la penitenza diviene del tutto privata e perde la dimensione della durata. Il concilio Lateranense IV (1215) stabilisce che il battezzato debba confessarsi almeno una volta l'anno: alla durata della penitenza antica o canonica subentra il ritmo, la frequenza⁸.

gabile o commutabile: il battezzato, che dopo la confessione aveva ricevuto la riconciliazione e con essa la penitenza da fare, poteva affidarla a qualcuno dietro ricompensa adeguata. Inoltre per evitare assegnazioni penitenziali troppo difformi vennero fissandosi delle tabelle che segnalavano la penitenza da richiedere per determinati peccati. Ciò rendeva anche più agevole delegare la penitenza.

⁷ *Summa Contra Gentiles* IV, 72. Cfr. B. SESBOÜÉ, *Une catéchèse au 13^e siècle*, «Christus» 74 (1972) 187-199.

⁸ La storia ci ricorda che quest'obbligo è legato anche a circostanze precise, come l'urgenza di illuminare la coscienza del singolo cristiano circa la retta fede rispetto alle sette che conoscono notevole diffusione. La confessione annuale doveva servire per garanti-

Abbiamo una chiesa estremamente più consapevole del cammino interiore, del mondo soggettivo della persona, e questo la porta a dare un risalto più grande al dialogo personale tra penitente e confessore.

1.4 Il sacramento della confessione (privata)

La polemica con i luterani, o evangelici riformati, pone nel concilio di Trento la questione circa il carattere sacramentale della penitenza: ci si chiede se essa sia un sacramento come il battesimo e l'eucarestia, e se la Chiesa abbia veramente la potestà di assolvere i peccati attraverso la penitenza. Nella sessione XIV del concilio tridentino (1551) si afferma che la penitenza è un vero sacramento composto dalla contrizione o pentimento, dalla confessione dei peccati, dalla assoluzione da parte del sacerdote e dalla soddisfazione (elencando questi quattro momenti il concilio mostra di avere come riferimento la penitenza privata). Riconosce inoltre che la Chiesa ha il potere ministeriale di conferire il perdono sulla base di Gv 21,22-23 e Mt 18,18, e che esso si configura come «giudiziale»⁹. L'obbligo della confessione annuale, prescritto dal Lateranense IV viene autorevolmente confermato.

Avviene uno spostamento di attenzione: ci si concentra sul fatto che è il ministero ordinato ad avere questo potere e sul suo carattere giudiziale. In funzione esplicativa si ricorre all'esempio del tribunale: il ministro ordinato è nel

re la retta appartenenza ecclesiale, poi passò a indicare il cattolico praticante (sia pure a livello minimo), rispetto all'indifferente. Sul contesto e la applicazione del dettato del Lateranense IV si può ora vedere: AA.Vv., *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1996. In particolare G. DE SANDRE GASPARINI, *Laici devoti tra confessione e penitenza*, 209-261.

⁹ Per una corretta interpretazione di questo aspetto si veda GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et Paenitentia*, Esortazione apostolica pos-sinodale (1984), n. 31, che fa avvertiti della inadeguatezza dell'analogia con i tribunali umani. Si tratta di un annuncio di salvezza che chiede discernimento idoneo a favorire la conversione. Cfr. S. LANZA, *Linee pastorali sulla penitenza e riconciliazione alla luce dei documenti postconciliari della chiesa in Italia*, «Orientamenti pastorali» (1997/5) 91-116.

confessionale come il giudice che ascolta le colpe, dà la pena e può assolvere. L'enfasi cade sulla confessione dei peccati, vista anche, e talora prevalentemente, come atto di umiliazione del penitente tramite cui un eventuale iniziale pentimento imperfetto può trasformarsi in un pentimento pieno. Si giunse ad affermare che è già penitenza la fatica di andare a confessarsi e l'umiliazione che comporta dire i peccati. L'accento si sposta sulla confessione quale atto gravoso e umiliante che guadagna il perdono dato dall'assoluzione del sacerdote.

Nel sec. XVIII l'interferenza giansenista, che dà insistenza ad alcuni settori della vita morale, collabora a cambiare il quadro sotto il profilo della pratica e si hanno così:

- la celebrazione penitenziale rara e gravosa di chi vive la penitenza come un fatto umiliante che guadagna il perdono in forza di tale pesantezza e attraverso il ministero ordinato (il peso della penitenza viene mitigato dal mobilio che viene utilizzato: il confessionale);

- la celebrazione penitenziale di devozione con ritmo frequente che ha il pregio del dialogo cordiale con il confessore, che è generalmente una persona fissa, che assolve la funzione di accompagnamento nel cammino spirituale. Nella vita spirituale la confessione diventa di fatto il sacramento più importante, talora anche più frequente della comunione. In esperienze religiose dense raccomandate, come il pellegrinaggio o le missioni, la confessione diventa elemento qualificante.

2. Il rinnovamento della penitenza sollecitato dal Vaticano II

Il concilio Vat. II ha ritenuto che questa prassi non fosse più idonea a esprimere nella situazione d'oggi il significato evangelico della penitenza postbattesimale e il sacramento della riconciliazione e ha chiesto una ampia revisione della struttura penitenziale.¹⁰ È nato su questa istanza l'*Ordo Paenitentiae* del 1973. Esso articola la cele-

¹⁰ «Il rito e le formule della penitenza siano rivedute in modo tale che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento» (SC n. 72).

brazione secondo una sequenza che vuole visibilizzare il cammino della riconciliazione e ne evoca il contesto ecclesiale-spirituale adeguato:

- *l'accoglienza*. Il ministro della penitenza, dopo essersi preparato a questo ministero con qualche momento di preghiera, accoglie il penitente riconoscendo in lui un obbediente alla grazia dello Spirito. Il battezzato peccatore si accosta alla riconciliazione sotto l'impulso dello Spirito Santo che lo conduce a conversione. Il penitente da parte sua riconosce nel ministro il segno del Buon Pastore che gli viene incontro.

- *l'ascolto della Parola*. Al penitente viene proclamata la Parola perché essa annuncia la storia della salvezza, il come Dio ci viene incontro. Scopo della proclamazione è provocare un decentramento dell'attenzione da sé e dai propri fallimenti alla iniziativa di Dio. La Parola proclamata porta a rileggere la propria storia con Dio e la confessione dei peccati emerge come elemento della confessione dell'amore di Dio.

- *la confessione*. È l'esplicitazione della decisione concreta di abbandonare atteggiamenti e azioni in contrasto con il vangelo.

- *la penitenza*. Si tratta di una proposta che ha lo scopo di confermare il recupero avvenuto attraverso il perdono, il nuovo orientamento raggiunto;

- *l'assoluzione*. Con il gesto di imposizione delle mani e una formula ampiamente trinitaria si intende affermare che la riconciliazione è frutto dello Spirito Santo donato dal Signore e inviato dal Padre. È un momento in cui la storia della salvezza ci raggiunge e diventa la nostra storia.

- *il rendimento di grazie e il congedo* (confessio laudis). È la proclamazione della lode di Dio che rinnova e sostiene la nostra vita.

Questa sequenza celebrativa prevede tre forme diverse: quella *privata*, che si svolge interamente tra singolo penitente e ministro confessore, quella che dà risalto alla dimensione *comunitaria* (l'assemblea cristiana è insieme per l'ascolto della Parola, l'invocazione del perdono e il ringraziamento, mentre ciascun penitente si accosta indivi-

dualmente alla confessione-assoluzione), quella comunitaria con *assoluzione generale* in caso di scarsità di tempo tale da non permettere la confessione individuale (si tratta veramente di celebrazione sacramentale pur rimanendo l'impegno di ricevere individualmente l'assoluzione appena se ne presenti l'opportunità).

Affiora qui esplicitamente l'intenzione di recuperare la dimensione ecclesiale della penitenza (la Chiesa segno e strumento dell'azione salvifica di Dio). Più ancora, da questa mappa celebrativa-pastorale, emerge una Chiesa consapevole che la celebrazione del perdono deve risultare *buona notizia* e che l'assoluzione è riconciliazione. Tutta la struttura pastorale celebrativa tende a mettere in risalto il carattere positivo della prassi penitenziale. C'è inoltre coscienza che occorre mirare a un riequilibrio dei diversi elementi che concorrono a formare l'itinerario penitenziale.

3. Per l'oggi della vita cristiana ed ecclesiale

Che cosa si può apprendere dalla ricognizione storica delle diverse figure della prassi e della celebrazione della penitenza?¹¹

a) La ricognizione storica mette in luce che secondo la coscienza costante della Chiesa il perdono dei peccati appartiene alla grazia del Vangelo. Tale grazia la Chiesa annuncia e di tale grazia vive. Essa implica indissolubilmente un duplice percorso: quello della conversione suscitata dallo Spirito nei peccatori e quello della riconciliazione affidato al ministero chiesa. La comunità cristiana promuove e sostiene il primo; esprime il secondo ponendo il segno della riconciliazione come segno della presenza del Signore Risorto.

b) Nella storia i due percorsi, come si è accennato, hanno fatto cadere l'accento ora sull'uno ora sull'altro degli

¹¹ Vanno anche segnalate le peculiarità della tradizione penitenziale delle Chiese orientali, con il particolare l'accento sulla dimensione di guarigione; cfr. per una buona introduzione B. PETRÀ, *La prassi penitenziale nelle chiese orientali*, «Credereoggi» n.95 (1996) 71-85.

elementi che li costituiscono (già lo fa intuire la fluttuazione dei termini usati per indicare il sacramento: penitenza, perdono, confessione, riconciliazione): sull'*opus paenitentiae* nella chiesa antica (ma solo per i peccati gravi), sulla formazione della coscienza e il rapporto tra atti della coscienza e atti ministeriali (medioevo, s. Tommaso); sul «potere»-autorità di assolvere, sulla contrizione (concilio di Trento), sulla confessione, ed ora sul carattere di buona notizia del perdono e della penitenza. La Chiesa del Vat. II ha messo in risalto la consapevolezza di essere lei stessa momento della storia della salvezza, segno e sacramento (LG 1), e ha accolto un dato culturale cioè la acuta coscienza contemporanea della storicità dell'uomo che si fa e anche rischia di annientarsi dentro il suo cammino storico.

c) Tali accenti sembrano legati a due ordini di ragioni: la condizione pastorale nella quale la Chiesa opera e l'autocoscienza che la Chiesa ha di sé e del suo rapporto con il mondo. Sicché la storia della penitenza sembra condurre a formulare la seguente domanda: *che cosa oggi chiede di essere posto in rilievo perché la celebrazione dica, sostenga la dimensione penitenziale, di conversione, della vita cristiana secondo il Vangelo?* Perché la penitenza, proposta, celebrata e vissuta venga avvertita con il carattere di «buona notizia»¹².

d) Il contesto, tracciato dai Praenotanda e supposto dal rito stesso, suggerisce alcune direzioni:

* il recupero del carattere positivo, liberante, di buona notizia della conversione evangelica. La prima dimensione della conversione cristiana non è morale, ma teologale: convertirsi significa diventare attenti a ciò che Dio fa nella storia per noi. L'invito evangelico alla conversione è primariamente un invito ad afferrare una opportunità. Il rito rinnovato del 1973 ha accentuato questo nei due momenti dell'accoglienza e della Parola. È la Parola che de-

¹² Cfr. le prospettive indicate da S. LANZA, *La comunità cristiana come luogo di riconciliazione: struttura e prassi*, in *La teologia per l'unità d'Europa*, a cura di I. Sanna, EDB, Bologna 1991, 207-239.

termina le modalità della conversione e che mostra come l'impegno laborioso della penitenza è in vista di una opportunità da afferrare. L'annuncio della conversione evangelica deve risultare antropologicamente valido, cioè far intuire che il cambiare rotta è valorizzante, non depauperante¹³.

* l'inserimento della esperienza della penitenza nella trama del vissuto ecclesiale. Ci sono tempi e temi ecclesiali che portano con sé una particolare valenza penitenziale, tempi nei quali la fecondità del perdono è particolarmente tenuta in risalto. Nella lettera apostolica per la preparazione del giubileo, Giovanni Paolo II richiama ambiti di conversione particolarmente sollecitati oggi dallo Spirito alla coscienza ecclesiale, quali i comportamenti che hanno pregiudicato e pregiudicano l'unità della chiesa, l'intolleranza, fino alla violenza, che può spingere verso l'indifferenza religiosa, l'ingiustizia e l'emarginazione sociale, la non recezione del concilio Vat. II¹⁴. Individuare temi e tempi di penitenza (ad esempio in avvento e quaresima) vuol dire prestare a dei segni dei tempi una attenzione che può diventare caratterizzante la comunità. Si tratta di trasformare *segni dei tempi* in un *tempo di segni*: là dove c'è una lacuna va accolto un appello della grazia del Signore da mettere a frutto.

* la rilevanza culturale della penitenza: oggi una sensi-

¹³ Il recupero del valore positivo della conversione porta con sé la percezione profonda della negatività del peccato come perdita di opportunità e di identità, come fissazione su obiettivi e comportamenti riduttivi che atrofizzano la persona. Prima ancora che sul piano della legge il peccato va colto su quello della qualità delle relazioni e degli obiettivi degni di essere perseguiti. È la parola di Dio a delineare il quadro che consente questa lettura. Cfr. X. THÈVENOT, *Quelques clarifications sur la théologie du péché*, in *Le sacrement du pardon*, 139-149; P. PIVA, *La condizione di peccato e gli atteggiamenti del peccatore*, «Credereoggi» n.95 (1996) 25-38; S. MAJORANO, *Senso morale della colpa e senso cristiano del peccato*, «Credereoggi» n.95 (1996) 39-50; (questi ultimi due articoli sono corredati da ampia bibliografia).

¹⁴ Cfr. TMA nn. 33-36. Tali temi sono sinteticamente ripresi nella bolla di Indizione del Giubileo, *Incararnationis Mysterium*, nn. 11-12.

bilità diffusa pone in maniera seria la domanda se sia sempre giusto supporre che si possa offrire il perdono. In alcuni casi nasce il timore che il perdono possa essere un modo per rimuovere pesi estremamente gravi dalle nostre coscienze. Non è forse questa presunzione? Non dovremo limitarci a riconoscere che l'unica cosa da fare è mettere i nostri disastri davanti a Dio e tacere? Il perdono non sopporta leggerezza o oblio del peso che le colpe hanno caricato sulle spalle di altri. Questa sensibilità sollecita la riscoperta dei tempi della penitenza come tempi di accoglienza delle opportunità di Dio, ma anche della estrema serietà del perdono¹⁵. Il perdono chiesto e offerto domanda di mettere in conto anche il prezzo della sua fecondità.

* l'attivazione di una varia ministerialità intorno al cammino penitenziale: la comunità antica ha messo in atto una grande capacità di accompagnamento, di solidarietà nei cammini penitenziali; la prassi medioevale ha sottolineato la ministerialità del consiglio, della attenzione alla condizione concreta di ogni persona, l'attitudine a leggere nel cuore e a verificare i passi da fare; il tridentino l'autorità ministeriale di chi pone il segno sacramentale vero e proprio. Si potrebbe in tal modo riportare in risalto che la chiesa intera ha volto penitenziale come sviluppo di quello battesimale che conduce incessantemente verso quello eucaristico. È per essere profezia del mondo riconciliato, dischiuso nella pasqua del Signore Gesù e celebrato nella commensalità eucaristica, che la Chiesa riprende incessantemente la dinamica della conversione battesimale, sollecitata dalla grazia della riconciliazione.

Riconosciuto come sacramento della crisi a cui è esposta la vita cristiana nella storia e a cui provoca la ricchezza inesauribile del Vangelo, la celebrazione della riconciliazione può ritrovare il suo contesto antropologico, ecclesiale e teologico che la rende pienamente significativa, appunto *buona notizia*.

¹⁵ Cfr. su questo aspetto C.M. MARTINI, *Parlare di riconciliazione dopo Auschwitz*, in AA.VV., *Quale riconciliazione?*, Milano 1997, 61-71 (con bibliografia). Più ampiamente per contestuare il tema si può vedere G. TANGORRA, *Credevo dopo Auschwitz*, Reggio Emilia 1996.